

DALLA PARTE DELLA NATURA E DELLE PERSONE



Stefano Folli • Direttore responsabile di Ecoscienza

Conciliare interessi confliggenti è da sempre una delle maggiori difficoltà per chi deve redigere testi di legge o amministrare la cosa pubblica. Il “bene comune” come principio guida è un concetto spesso sfuggente, che non trova interpretazioni univoche, non solo perché le visioni del mondo, della società e delle relazioni tra umanità e ambiente sono diverse, ma anche perché è spesso difficile valutare compiutamente rischi e benefici e soprattutto prevedere con precisione cosa una scelta (o ancora di più una serie scelte tra loro collegate) possa comportare per il futuro. Nella valutazione entrano poi sempre in gioco interessi personali o di categoria che influenzano pesantemente il giudizio.

L'evoluzione tecnico-scientifica ha migliorato molto la comprensione dei fenomeni naturali e portato a un affinamento dei modelli e degli scenari per il futuro. Lo sviluppo di supercalcolatori sempre più potenti e la nuova frontiera dell'intelligenza artificiale ci consentono già oggi o ci indicano per il futuro la possibilità di avere risposte sempre più precise. Man mano che la conoscenza aumenta, non si esauriscono però certo le domande ed emergono anzi sempre maggiori

interazioni tra i diversi fattori e aspetti che caratterizzano lo scenario: si rafforza quindi la convinzione che non esistono risposte semplici a problematiche complesse, così come non ci si può affidare solo a soluzioni tecniche per la risoluzione dei problemi che gli esseri umani hanno creato o esasperato.

Mettere al centro una visione ecologica integrale, superando l'antropocentrismo e in particolare il focus sugli interessi particolari di un ristretto numero di persone a scapito di una giustizia tra le persone, tra i popoli e tra le generazioni è il messaggio centrale, dal punto di vista del discorso ambientale, che papa Francesco ci lascia in eredità. Un messaggio (spesso inascoltato, nonostante in tanti abbiano cercato di sottolineare la portata in questi giorni), che chiama in causa il mondo scientifico, culturale, politico ed economico: stare dalla parte delle persone, di tutte le persone, in questo nostro tempo significa anche stare dalla parte della natura.

Se idealmente tutti siamo d'accordo con i principi (privilegiare la prevenzione, rispettare i cicli naturali, adottare forme di produzione e consumo meno impattanti sull'ambiente), una forte inerzia dei processi avviati da lungo

tempo rallenta fortemente l'adozione di scelte che abbiano un effetto concreto, tempestivo ed efficace. Non aiuta poi la crescente sfiducia, sia nei confronti delle autorità politiche sia nei confronti della scienza, con attacchi pericolosi, anche da soggetti inaspettati, all'intero sistema della conoscenza costruito lungo secoli di sviluppo.

Il nuovo regolamento sul ripristino della natura e le attività di rinaturazione come quelle che presentiamo in questo numero della rivista sono un esempio chiaro della difficoltà (che incrocia aspetti economici, culturali e sociali) di mettere in atto politiche orientate a un minore impatto antropogenico, all'adattamento al cambiamento climatico e al contrasto alla perdita della biodiversità, che sono tra le sfide più significative che l'umanità deve affrontare.

Rimettere al centro il dialogo, il confronto, la mediazione, avendo chiaro il punto da cui si parte (con le luci e le ombre che caratterizzano la situazione attuale) e scegliendo con determinazione la direzione in cui si vuole andare: riusciremo ad abbracciare questo programma per garantire un futuro migliore per tutti, per le persone e per l'ambiente?



FOTO: IVAN MOROTTI